

Il 6 novembre oltre 800 mila ragazze per la prima volta alle urne

Continuare con il voto la battaglia di luglio

Camilla Ravera alle ragazze italiane: « Molte cose sono cambiate dal tempo in cui iniziammo la nostra lotta; col vostro voto fate sì che si vada sempre più avanti »



La compagna Camilla Ravera

Mi commuove il pensiero di voi, ragazze, che il 6 novembre voterete per la prima volta: forse perché richiamate, a raffronto, il ricordo di me, quale ero alla vostra età, nel mio mondo di allora.

A vent'anni, noi lottavamo per conquiste di cui oggi le ragazze godono come di cose divenute normali. Rivendicavamo per la donna indipendenza economica, possibilità di scelta per la propria vita, diritti civili e politici pari a quelli di ogni cittadino. Oggi, le ragazze votano, possono essere elette; e, rispetto a quegli anni — pur nei limiti e con le disuguaglianze della società capitalistica — hanno possibilità di scelta: circa il lavoro, il matrimonio, il modo di impiego del tempo libero, gli interessi culturali, sociali, politici. E hanno, conseguentemente, nuove esigenze, che urtano in nuove difficoltà, e creano nuovi motivi di malcontento e di lotta.

Le ragazze oggi vogliono l'attuazione piena, nella pratica, dei diritti sanciti dalla legge costituzionale: diritto al lavoro, possibilità di impiego e di carriera secondo le proprie inclinazioni e capacità; retribuzioni giuste, senza discriminazioni di sesso e di età; buone scuole, buona preparazione professionale; provvidenze sociali adeguate alle attuali condizioni della vita civile, e così via.

Oggi, come ieri, però, tutte queste cose non possono essere realizzate singolarmente da ognuna, che per proprio conto « pensi ai fatti suoi »; in definitiva, dipendono dal modo come tutti siamo governati, come le cose di tutti sono amministrare.

Si dice che i giovani, le ragazze siano oggi indifferenti agli interessi comuni, ai problemi sociali e

politici, che non vogliono sentirne parlare. Ma si era anche detto che i giovani non volevano sentir parlare di antifascismo e di Resistenza. A luglio, però, quando il fascismo ha tentato di riapparire, i giovani hanno detto la loro opinione, con la lotta. E anche le ragazze sono state presenti nelle file del popolo: a manifestare la loro avversione al fascismo; l'aspirazione alla libertà, alla giustizia; la volontà di cambiare la situazione esistente.

Le speranze aperte dalla conclusione vittoriosa di quella lotta sono state in gran parte deluse. E in voi, ragazze, è tornato il malcontento, e lo sdegno; per tante promesse non mantenute, tanti impegni mancati; e per le contraddizioni tra il dire e il fare di coloro che governano il Paese: tra lo scandaloso arricchimento di pochi potenti privilegiati e il tenore di vita della stragrande maggioranza del popolo; tra le generiche affermazioni di nome dei dirigenti democristiani e la loro concreta approvazione della attuale corsa agli armamenti, che, se proseguisse, porterebbe il mondo ad una guerra di sterminio e di orrore.

Ma il malcontento deve indurre a perseverare nella volontà di quel cambiamento che si era voluto lottando, e che può essere realizzato. Oggi, anche con la nostra scelta, nel voto: voto che, perciò, deve essere attento, responsabile, giusto; tale da contribuire ad assicurare le realizzazioni di cui abbiamo bisogno, nella nostra città, nelle nostre case, nel nostro lavoro e svago, nella nostra vita; tale da contribuire a togliere alla Democrazia cristiana il monopolio del comando; a formare una nuova maggioranza antifascista, democratica, che apra la via alla creazione di un governo nuovo.

Grandi, però, debbono essere le forze del Partito comunista: molti debbono essere i voti comunisti, perché tali possibilità possano essere veramente realizzate. L'Italia è stata liberata dal fascismo perché dello schieramento unitario antifascista i comunisti sono stati la forza decisiva. La Repubblica democratica è nata in Italia per il contributo, necessario, dei milioni di voti comunisti. Il popolo italiano è riuscito a respingere la legge truffa con cui la Democrazia cristiana tentava di imbavagliare la democrazia, perché della opposizione a quella legge i comunisti hanno costituito la forza più grande. Nello scorso luglio, la sollevazione del popolo è riuscita ad opporsi vittoriosamente al tentativo di ritorno fascista per il grande, necessario, contributo dei comunisti alla nuova Resistenza.

Sempre il Partito comunista dimostra, con i fatti, di voler procedere nella direzione voluta dal popolo, con decisione e fermezza: secondo le aspirazioni che sono nel cuore delle ragazze; verso l'avvenire che è nelle vostre speranze. In tutto il mondo, il movimento comunista va avanti in questa direzione: con straordinari successi; aprendo nuove luminose prospettive alle nuove generazioni.

E per questo, voi ragazze, il 6 novembre, date, sicuramente, molti voti al Partito Comunista Italiano.

CAMILLA RAVERA

A diciassette anni è rimasta vedova dopo quattordici giorni di matrimonio

La storia di Antonina Zimble, moglie di Salvatore Novembre trucidato a Catania durante le giornate di luglio - Al Congresso della F.G.C.I.: « Non avevo mai visto tanta gente » - Il « rapimento » e la fuga



Un poliziotto si china a guardare il corpo insanguinato di Salvatore Novembre, trucidato. La sua giovanissima vedova attende un bambino

Anche questo che ci guarda pulito e bianco sotto le ceneri del grande fazzoletto nero vedevole, anche questo viso di bambina denutrita, è il volto di una ragazza italiana del 1960.

Si chiama Antonina Zimble, ha diciassette anni, è rimasta vedova dopo 14 giorni di matrimonio. Suo marito era Salvatore Novembre, un giovane di vent'anni come tutti a Catania, in Sicilia, nel Mezzogiorno d'Italia; analfabeta, senza lavoro, rimasto orfano a sei anni, e poi, per il resto della sua breve vita, sempre in cerca affannosa di un po' di lavoro, di un po' di pane, di un po' di gioia, di una casa.

Antonina è rimasta con noi a Catania, nei quattro giorni del Congresso della F.G.C.I., ed è stato questo il primo grande viaggio della sua vita, il più lungo, il più denso di scoperte.

Da Agira, il suo paese, era stata qualche volta ad Enna, ma non ne sa la distanza. Parla solo il suo dialetto di siciliano; delegato con un po' di paura il delegato del Ghana, così nero, che le siede a fianco; ascoltando con occhi spalancati e sgomenti il discorso di una giovane compagna francese. Non si capisce nulla di quanto si dice, ma esistono altre lingue, oltre il suo dialetto e l'italiano, più quasi incomprensibile per lei.

Guarda la platea del teatro affollata di giovani e dice soltanto, sommessamente: « Tanta gente così l'avevo vista soltanto ai funerali di mio marito ». Se una tragedia più grande di lei non l'avesse violentemente strappata dal suo paese, e portata fuori, nella luce crudele di un giorno di luglio, accanto al corpo straziato del suo Salvatore, non l'avremmo conosciuta mai. Antonina Zimble, la sposa bambina di Agira, figlia di un mutilato del lavoro di 38 anni, con sette figli a carico e settemila lire di pensione al mese.

E forse ci saremmo dimenticati che in Italia esistono ancora ragazze come lei.

La storia di Antonina Zimble, nata e cresciuta nell'Italia della grande industria, del « miracolo economico », della modernità dei monopoli, è tutta racchiusa nella visione del tugurio di Agira, dove essa è vissuta col padre mutilato e disoccupato, con i suoi fratelli più piccoli, nella fame cronica, nella miseria di sempre, nei pregiudizi medievali.

Sotto questi segni nasce anche la storia del suo amore per il ragazzo che tornava al paese al tempo della mezzadria, dal suo partito, per riprendere in corso di lavoro il matrimonio fra i due giovani e preceduto dal « rapimento » e dalla fuga: ma è solo una finta. Perché non hanno una casa dove andare a stare, e sposarsi senza casa è un « disonore » che si può ammettere solo a ripartenza di un « disonore » più grande, quello di essere fuggiti insieme.

Non è un episodio della Sicilia dei « Malavoglia »; è la vita di « oggi » di una ragazza italiana del 1960; è accaduto in Sicilia, ma potrebbe essere stato in Calabria o nel Cilento, in Lucania, in Sardegna o in altri posti ancora.

E' il finale che è diverso, e porta la storia e i suoi protagonisti nel cuore dei nostri giorni. In la personaggi di una grande, modernissima battaglia. Antonina racconta: « Mio marito, Salvatore, partì per Catania, sicuro di trovare lavoro. Mi disse: se trovo subito da lavorare, torno in paese sabato. Da allora non ne ho saputo più nulla, perché Salvatore non sapeva scrivere » — e perché Salvatore era caduto a braccia spalmate di « briciole », sul selciato di Catania, ucciso da una raffica di mitra. L'ucciso mentre cercava un lavoro, una casa per Antonina, per il figlio che il loro primo amore di ragazzi aveva generato.

Quel colpo di moschetto hanno fatto di Salvatore Novembre un giovane eroe dei nostri giorni, della grande battaglia antifascista e democratica di luglio 1960. E lei, questa ragazza di diciassette anni col suo nero fazzoletto vedevole attorno al capo? E le migliaia di ragazze straziate come lei, chiuse in un mondo di analfabetismo, di miseria, di pregiudizi, di rassegnazione; e le migliaia che vivono come loro, in Calabria, in Lucania, in Sardegna, nel Mezzogiorno d'Italia?

Andrà per loro qualcosa da fare? Anche loro stanno entrando nella storia dell'Italia moderna, delle sue contraddizioni drammatiche, dei suoi squilibri, della lotta per risolverli?

Ritorniamoli, nel 1960, e la storia di Antonina Zimble, che uscirà per la prima volta dalla scheda elettorale, ricordiamola loro che anche Antonina è una ragazza italiana, e che per nessuna via esseri progresso, libertà, benessere sino a che lei non smetterà di essere vestita nera, non uscirà dal suo tugurio, non potrà donare un sorriso al suo bambino orfano ancora prima di nascere.

VERA VEGGETTI



Le ragazze che votano per la prima volta rappresentano circa il 52% dei nuovi elettori

« Diminuiscono le donne elette »

Perché chiediamo più voti per le candidate del P.C.I.

L'avanzata del movimento femminile negli ultimi cinquanta anni — Cosa ha fatto il nostro Partito per le donne del Mezzogiorno — Contro il pregiudizio ed il terrorismo religioso

La questione discussa recentemente in una conferenza stampa sul tema « Perché diminuiscono le donne elette », indetta da associazioni femminili di diverso orientamento, ed estesamente ripresa e commentata da tutta la stampa nazionale, e senza dubbio un argomento che interessa da vicino anche il nostro Partito.

I dati della questione sono chiarissimi: 45 donne elette al Parlamento nella I. legislatura; 34 nella seconda; 25 nella terza.

Nei comuni capoluogo di provincia e in quelli non capoluogo i dati del 1956 danno l'1,7% di donne fra i candidati e l'1,5% fra gli eletti. Al Parlamento e ai Comuni la rappresentanza femminile è quindi ben scarsa.

Non si fa del femminismo quando si dicono e commentano questi dati, anche se nei libri e nei commentari e presente, necessariamente, un elemento di amarezza, ed una giusta indignazione per essere costretti oggi, a tanti anni dalla proclamazione della Costituzione, a trovare ancora troppe cose non mutate radicalmente nelle leggi, nei costumi, nel lavoro, nella vita della donna.

Abbiamo assistito alla Assemblea di cui parlavamo che ci è sembrata dominata da una sacrosanta impazienza. Impazienza giustificata, del resto: vengono troppo spesso contestati diritti fondamentali e indiscusse questioni che, soprattutto negli anni dopo la Liberazione, sembravano superate.

E' vero: sono passati solo 50 anni particolari, di grandi conquiste, di grandi rivoluzioni; che nei paesi socialisti hanno portato cambiamenti radicali nella situazione della donna. Ed oggi, poi, la conquista dell'umanità sono tali, che è giustissimo voler tenere il passo con il progresso e rifiutare con impazienza posizioni conservatrici fuori della realtà.

Ma torniamo alla domanda posta dalla Conferenza: chiediamo perché le donne elette in questi anni sono diminuite e sono, comunque, così poche.

Non si può pensare di darne genericamente la colpa agli uomini, quasi fossero arroccati su posizioni di potere, e nemmeno alle donne, quasi fossero una categoria di mi-

rate, incapaci di avvalersi anche di conquiste realizzate, come il diritto ad essere elette.

E' vero che non si può dire scomparso in Italia il mito della superiorità maschile, così come non sono nella donna del tutto finiti certi complessi di inferiorità. Ma la risposta alla domanda non si può trovare, come ha detto il compagno Alicata, che nel collegamento fra questa questione e l'arretratezza del nostro Paese, arretratezza delle strutture, arretratezza del costume, e quindi della situazione generale del nostro Paese. Di que le responsabilità delle forze dominanti, dello Stato, della società. Alicata ha fatto giustamente l'esempio del Mezzogiorno. Mentre parlava alla Conferenza, ci ricordammo di quel che il nostro Partito è stato in questi anni per le donne del Mezzogiorno. Anche a voler riferirsi soltanto alle campagne elettorali. Per anni, abbiamo ripetuto alle donne: « Qualcosa può cambiare anche con il vostro voto. Non è vero che il mondo è sempre stato così e sempre lo sarà ». Abbiamo lottato essenzialmente contro la rassegnazione, contro una visione del mondo che vuole questa terra nelle mani dei potenti e lascia il mondo degli umili di come la sola speranza del lavoro. Bisognava dare fiducia alle donne, per farle pensare a « questo mondo » con la volontà di mutarlo. E vi sono stati momenti, profondi: la lotta per la terra, per la casa, per la conquista di condizioni civili di esistenza, per la difesa del lavoro degli uomini, contro i bassi salari femminili, per la libertà e la pace.

Ma cosa hanno trovato sul loro cammino le donne del Mezzogiorno? Hanno trovato Portella della Giustizia, con i suoi morti, donne e bambini, fin dal 1947; hanno trovato Melissa, Mussomeli, fino ad arrivare ai movimenti del luglio, hanno trovato una classe dirigente pronta ad intervenire, con gli arresti e le uccisioni. Le donne hanno, e vero, saputo reagire a tutto questo. Anche nella attuale campagna elettorale: a Lucca, Sicilia è stato ucciso un bracciante, capofila delle forze di sinistra. La sorella ha preso il suo posto, immediatamente: chi conosce cosa significa un lutto nel Mezzogiorno, l'obbligo di non uscire di casa per mesi, gli abiti neri, lo scialle nero

per anni, sa che cosa vuol dire questo.

Alla Conferenza alla quale abbiamo fatto riferimento e dato alle donne candidate e un voto contro il pregiudizio? Sì: può, crediamo, senz'altro dire che se le donne elette nei vari partiti saranno numerose in rapporto agli uomini, sarà indubbiamente facilitato il compito di quanti credono alla necessità e alla forza delle azioni unitarie delle masse femminili. Ma occorre che la donna rappresenti anche un partito che non sia il partito del pregiudizio, dell'arretratezza, il responsabile della mancata applicazione della Costituzione, come in questi anni è stato il Partito della Democrazia cristiana. E inoltre: il voto dato dalle donne alla Dc non è ancora oggi un voto libero, un voto politico, nella maggioranza dei casi.

E' un voto capto spesso con la paura, con mezzi quali la corruzione (pensiamo ai pacchi nel Mezzogiorno) e il ricatto religioso. Quindi in primo luogo: il voto di una donna, se è voto di progresso, deve essere contro la Dc.

Noi chiediamo evidentemente il voto delle donne per le liste del nostro Partito. Chiediamo altresì il voto per le donne candidate nelle nostre liste. Quasi tutte le nostre amministratrici sono state riconfermate: per queste donne e per le nuove candidate sentiamo di poter invitare gli elettori e le elettrici a votare.

Esistono ancora nel nostro elettorato pregiudizi o riserve verso le donne candidate? Se ci sono, queste elezioni sono una buona occasione per bruciare questi residui e per portare più donne a posti di responsabilità nei comuni e nelle provincie. Eleghiamo quindi più donne che nel passato!

Alle donne democristiane che saranno elette non possiamo far altro che augurare: che non vengano sequestrate la parte più conservatrice del loro Partito e non contribuisca così al tentativo di frenare un movimento quale è oggi, in Italia, il moto di emancipazione. Soprattutto di una cosa si può essere certi: che se tutte le donne di tutti i partiti vorranno fare qualcosa di serio, di profondo, non potranno fare a meno dello slancio e della collaborazione delle donne comuniste.

GIUSEPPINA VITTONO

Una delegazione è venuta a Roma

Le mezzadre sollecitano l'assistenza

I parlamentari di sinistra hanno presentato da 3 legislature due progetti di legge che prevedono l'assistenza farmaceutica e la tutela della maternità e dell'infanzia per le famiglie mezzadri.

Ma gli agrari non sono d'accordo e quindi anche la maggioranza clericale del Parlamento non è d'accordo.

Le mezzadre delle Marche, dell'Umbria, della Toscana e dell'Emilia venute a Roma in delegazione in questi giorni per sollecitare l'approvazione dei progetti di legge hanno ancora una volta denunciato la loro situazione:

- 12-16 ore al giorno in media di lavoro, secondo la stagione;
- un reddito giornaliero non superiore alle 250 lire;
- in caso di malattia, tutti i medicinali a carico della famiglia;
- alta mortalità infantile dovuta alle fatiche della madre che lavora anche in avanzato stato di gravidanza, alla denutrizione, ed alla mancanza di una assistenza sociale e sanitaria ai bimbi. Su 10 bimbi nati morti, otto di essi sono figli di lavoratrici addette all'agricoltura;
- abbandono della terra da parte di molte famiglie;
- arretratezza generale delle condizioni di esistenza: mancanza di acqua e luce in molte frazioni a poca distanza da importanti centri cittadini.



Una mezzadra con un bambino